ANNO XXIX. Giovedì, 10 Agosto 1876. N. 219

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» 29 —	» 56 —
Gli Stati dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 66 —
America Meridionale, Cina e Australia	» 20 —	» 37 —	» 70 —

Gli abbonamenti si prendono per l'intero devono pagarsi in oro

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese

Ciascun foglio centesimi 10 cost per Roma come per le provincie

Un foglio arretrato costerà 20

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'Ufficio del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno.

Nelle provincie, presso gli uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue Rihen Dames des Victoires, 34. A Londra, Daniel Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.

Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in cerso sotto cui si spedisce il Giornale.

Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente all'Agenzia di pubblicità di A. WANDRUSCHKA, Vienna, Wollzeile, 16, piano primo.

Prezzi: Quarta pagina Cent. 20 Terza pagina sotto la firma del gerente L. 1 20 per linea.

Pagamento anticipato.

Roma, 9 Agosto

BOLLETTINO POLITICO

Tutto le notizie del teatro della guerra sono sfavorevoli ai serbi. La grossa di Kniaievatz e di Zaicar mette i turchi in salda posizione nell'interno della Serbia sopra la strada da Nissia a Widdin e nel bacino superiore e inferiore al Morava. E lecito prevedere che i turchi non si fermeranno qui, e che i loro sforzi tenderanno a impadronirsi altresì di Banja e di Lakova, che chiudono le due vie di comunicazione del Timok col centro del paese.

È incerto se i turchi preferiranno gettarsi nella vallata della Morava, oppure seguirne una via più corta, la strada che da Zaitcar conduce a Passarovic sul Danubio; questo però è probabile che, una volta sicuri di tenere in mano le forze serbe concentrate alla frontiera sud, i turchi spingeranno i loro sforzi fino nelle vicinanze di Belgrado.

In telegramma da Costantinopoli dice che, in seguito alla vittoria di Kulanovatz, i serbi temendo di essere tagliati Zaicar, abbandonarono questa città e si misero in marcia per raggiungere l'esercito di Cernajeff. Ma dove si trova veramente questo generale, nel grado del quale i serbi fondano tutte le loro speranze? Ecco ciò che non sappiamo. Un telegramma al *Golos* di Pietroburgo annuncia che Cernajeff è riuscito a togliere il centro dell'esercito turco a Nremir. Abbiamo ieri dimostrato che questa pretesa mossa di fianco del serbi all'ovest di Nissia, oltre che non è sorta confermata ufficialmente, presenta poi delle difficoltà gravi ed i risultati che se ne potrebbero ottenere sono assai dubbi giacchè la base d'operazione dei turchi è molto estesa, senza calcolare che tutte le forze disponibili dei serbi appena basteranno ad impedire una marcia vittoriosa dei generali ottomani verso il centro e il nord del Principato.

Un altro telegramma da Costantinopoli annunzia all'offensiva presa dai serbi verso Smitza e alla perdita fatta da essi, in seguito a un vigoroso attacco delle truppe turche, delle alture e delle fortificazioni erette in quelle località. Questo colpo dei serbi si spiega facilmente, e può darsi, come abbiamo fatto avvertire ieri, che ai generali del principe Milano non sia sfuggita la convenienza di penetrare arditamente nel territorio nemico, proprio in quella parte rimasta indifesa per la partenza principale di Horvich-pascià verso il sud dell'Erzegovina.

Abbiamo da Semlino che la situazione della Serbia è considerata assai grave e che il principe Milano sarebbe disposto a conchiudere la pace, se il ministero non vi si opponesse. Quale il motivo che determina il signor Ristic a voler continuare la guerra ad oltranza? È esagerata fiducia nelle forze della Serbia, o è la segreta speranza soll' opportuno intervento di quella grande potenza, di cui parlava ieri il *Daily News*? La supremo fra breve.

Anche un dispaccio dell'*Agenzia Havas* dice che una grande costernazione regna a Belgrado; parecchi consoli hanno inviato sul Danubio gli archivi dei loro rispettivi consolati. Le ricche famiglie abbandonano la città; si crede che la stessa principessa sceglierà un altro soggiorno. La popolazione sarebbe indignata e furiosa contro Cernaieff e la Russia. Altri dispacci annunciano che le risorse dei serbi sono esaurite; essi non avrebbero più nè armi, nè munizioni e domanderebbero la pace ad alte grida.

Il corrispondente del *Temps* annotta, sì, che la situazione è grave, ma non disperata. Il ministro della guerra mostrerebbe ancora della fiducia.

Abbiamo veduto che la Rumenia, non ostante il cambiamento del ministero e gli eccitamenti d'ogni specie, intende serbare la più stretta neutralità davanti il conflitto attuale. Anche la Grecia, tutto considerato, sembra persuasa della convenienza di mantenere una politica pacifica. Un giornale d'Atene, che si dice inspirato dal signor Deligiorgis, rimproverava testè il governo per la sua attitudine verso gli insorti di Turchia. Un altro giornale, l'*Ethnikon Pneuma*, organo del presidente del Consiglio, signor Comundouros, rispose come si conviene agli attacchi del signor Deligiorgis e non si limitò a far osservare che questo personaggio fu il creatore della politica attuale seguita da tutti i suoi successori, ma gli rimproverò altresì d'aver mantenuto il silenzio durante otto mesi, allo scopo di darsi poi il piacere di biasimare gli atti del governo. Riassumendo questa polemica, il *Messager d'Athènes* così scrive:

Noi comprendiamo come il signor Deligiorgis, il quale non ha mai disimulato i suoi sentimenti verso il gabinetto attuale, sia tratto ad accusarlo di tenersi un po' troppo in disparte dagli avvenimenti di cui l'Oriente è il teatro; ma giovarsi non dimentica mai che la politica inaugurata dal signor Deligiorgis stesso, è politica che ha inspirato, nelle nostre relazioni colla Porta, tutti i ministeri che si sono succeduti in Grecia. Il signor Bulgaris e dopo i signori Tricupis e Comundoros non hanno lasciato sfuggire nessuna occasione per dare alla Porta l'assicurazione che la Grecia desidera sua mantener con essa relazioni d'amicizia e di buon vicinato. Così il gabinetto Deligiorgis, che è rimasto diciotto mesi al potere, il gabinetto Bulgaris, che vi è rimasto quindici mesi, e i gabinetti Tricupis e Comundoros hanno tesseurate un po' troppo gli avvenimenti che si producevano in politica di paese e di conciliazione prevalse dopo il 1853.

Il *Messager d'Athènes*, dopo aver detto che non è donque colpa del governo attuale se la Grecia è impegnata alla lotta, e che i predecessori del signor Comundoros fanno male a liberarsi d'ogni responsabilità in proposito, così conclude:

Non si improvvisa una flotta, non si creano degli arsenali, non si trasformano in un giorno 400,000 cittadini in soldati con gli eserci mezzi della Grecia, e nemmeno potrebbe bisognare il governo d'avere, nella situazione attuale del paese, resistito alle potenti esaltazioni di coloro che contavano sul suo concorso per una guerra la miseria della guisione orientale, e che erano in migliori condizioni per prestitare delle semplicissime che l'agrosso in nessun delle Greci non avrebbe mancato di suscitare.

Com' era da aspettarsi, il risultato dell'inchiesta ordinata dal governo inglese circa le atrocità commesse dai turchi in Bulgaria, porse argomento di nuove intercepcioni alla Camera dei comuni. Il signor Bourke lesse una lettera del commissario signor Baring all' ambasciatore inglese a Costantinopoli, signor Elliot, nella quale si parla di 60 villaggi distrutti e di 12,000 cristiani uccisi. Questo cifre precise le abbiamo vedute anche nel telegramma, di due o tre giorni sono, del *Daily News*. Gli altri particolari orribili saranno probabilmente confermati nella lettera del commissario inglese, e, ciò che dà più importanza ministro al fatto, sarà altresì dimostrato il contegno dei belgrati non fu tale da provocare gli eccessi dei turchi. Pur volendo ammettere che vi sia dell'esagerazione in questa relazione del signor Baring, si signor Bourke dovrà ammettere difficile sostenere più oltre con successo, davanti alle Camere, le ragioni della Turchia.

LA TREGUA

Se l'on. Nicotera, con non lieve maraviglia degli amici e degli avversari, ha taciuto, l'on. Depretis, invece, ha parlato, e del suo discorso i giornali torinesi ci recano un sunto abbastanza esteso, che riproduciamo più innanzi.

Ma l'eloquenza dell'on. presidente del Consiglio non valse ad illuminarci più del silenzio dell'on. ministro dell'interno. Nel discorso dell'on. Depretis non troviamo un programma, ma soltanto importanti accenni che il presente ministero è costretto dalla necessità delle cose a studiare, e che tutti hanno dover sare risolte senza troppo lungo indugio. Quando l'on. Depretis promette di occuparsi dei trattati di commercio e della tariffa della strade ferrate, nulla per verità si palesa di nuovo o di peregrino, e neanche ci fa sapere da quali criteri egli ed i suoi colleghi siano mossi rispetto a queste materie tanto discusse. Delle intenzioni del ministero sappiamo dopo il banchetto di Torino, ne più nè meno di quanto eravamo prima.

Del resto, l'on. presidente del Consiglio ha dichiarato lealmente che non crede l'occasione nè il luogo propizi per far un programma. Questo, se vi fosse, di pien diritto agli onori di Stradella. Così il banchetto di Torino, che i suoi promotori volevano innalzare alla dignità di un grande avvenimento politico, s'è ridotto ad essere una dimostrazione cortesia. Delle feste, degli applausi, dei discorsi non rimarrà traccia alcuna; non una proposta, non un pensiero fecondo di utili risultati, non la rivelazione di un indirizzo politico. Nel cortamente non biasimiamo la riserva in cui s' è tenuto l'onorev. Depretis, ma non intendiamo la ragione del rammarico d'avere fatto prima di questa riunione, se il ministero era persuaso ch'essa non dovesse servire ad un più alto scopo.

Vi è però una frase del discorso dell'on. presidente del Consiglio che non possiamo lasciar passare inosservata.

L' on. Depretis si è lagnato del partito moderato, il quale, egli disse, avea promesso al nuovo ministero una tregua e invece gli muove aspra guerra. L'accusa ci pare strana, sovrattutto se consideriamo che ci viene lanciata da un uomo inverecondo nelle lotte parlamentari.

Qual significato dà il ministero alle parole tregua? Certo non si poteva pretendere che i caduti non pensassero a riordinarsi e non ricostituissero il loro partito nel modo che a loro pareva migliore. Promettemmo una tregua al ministero, ma non abbiamo con ciò abbandonato i nostri principii, nè rinunziato alla speranza di vederli trionfare. Il nostro ministero, non abbiamo ancora dimenticato i nostri nomi venuti al potere. Il nostro dovere era di aspettare e vigilare. Questo impegno abbiamo preso e manterremo e non si stenti un atto che sia in contraddizione colla nostra promessa.

I nuovi ministri sono al potere da cinque mesi, e, per quanto ci riguarda, hanno avuto campo di svolgere tutta la loro attività. In Parlamento furono così che suscitarono a più riprese questioni politiche, che noi non abbiamo promosse nè desiderate. L'ultima fu in Senato quella dei quasi frauduli, che diventò politica furor di proposito per volontà del gabinetto e malgrado gli sforzi di coloro che s'adoperavano a tenere la discussione in più ovvero regioni.

Alla battaglia offertasi dal ministero non ci era lecito di rispondere altrimenti che confermando la nostra fede antica. L'onor. Depretis avrebbe ragione di lagnarsi se fossimo stati i primi ad offendere; ma da noi non è partita alcuna sfida, e il ministero se benissimo che, fino ad ora, gl'abbiamo tenuto in mezzo al quale è vissuto provvedendo ai suoi alisti rucinchè dagli oppositori.

Il partito moderato, come tutti i partiti che si sentono vigorosi e possiedono antiche tradizioni e una lunga storia di fatti gloriosi, si afferma ogni qual volta il ministero compie qualche atto che può tornar dannoso allo Stato. L'on. Depretis ci consentirà almeno quella indipendenza di giudizi ch'è il primo fondamento della libertà. Quel è l'ideale del ministero? Forse un Parlamento formato esclusivamente di soli fautori ed amici? Vi dev'essere e vi è infatti una opposizione, ma non violenta nè pettegola; un'opposizione che non ha ritardato d'un giorno le discussioni parlamentari, che ha rispettato sempre, in quasi cinque mesi, le ragioni del governo, e vuol conseguire alle necessità dell'ordine, e tuttavia l'autorità del governo stesso all'interno, ed evitato con somma cura tutto ciò che potesse render più difficile l'opera sua all'estero.

L'on. Depretis deve dunque stimarsi fortunato di avere contro di sè un'opposizione siffatta e tanto diversa da quella ch' ebbero sempre a combattere i nostri amici quando furono al potere. Noi si che possiamo dire di non aver avuto un giorno solo di tregua, neanche allorquando la concordia dei partiti parlamentari avrebbe reso meno malagevole il riordinamento politico ed il riordinamento finanziario del paese!

Ad ogni modo, un ministero, sia pur nuovo al pubblici affari, ha tempo, in cinque mesi, così di far del bene, come di commettere gravissimi errori. Noi abbiamo seguito con occhio vigile e attento tutti i passi del gabinetto Depretis, e degli errori suoi abbiamo preso nota. La tregua non esclude il biasimo meritato. Noi ci impone la lode ugualmente. Poi ministero non dovrebb'essere finito il tempo del noviziato, e ci sorprenderebbe non poco ch' esso continuasse a raccomandarci all'indulgenza degli avversari. Domandi pure imparzialità e giustizia, ma non compiacenze adulatrici. Le critiche che si sono fatte non infuggono i giudizi altrui, e badi l'on. Depretis che le sue lagnanze potrebbero essere interpretate come una prova di debolezza.

IL BANCHETTO PROGRESSISTA di Torino.

(*Corrispondenza particolare dell'Opinione*)

Torino, 8 agosto.

(A. M.) Vi ho detto già nulla nè di ieri, se ben mi ricordo, che nessuno poteva negare agli « *serial ed smaniratori* » del presente ministero il merito d'aver saputo preparare per bene le cose. Ieri ne fummo tutti due data intera; e i capi di parte nostra, dall'assunzione del gabinetto « progressista », avvanno tratto il vantaggio di mettere, con criteri peregrini di governo, almeno il modo con cui si preparano le dimostrazioni spontanee e gli entusiasmi delle diaccie. Già da molti lo sentito osservare molto a proposito come per usanza altro avvenimento, pur fanciullesco, della nostra storia di popolo libero, il desero in Torino, in parecchi anni a questa parte, tanto nel numero totale di ben 24. Però, dopo il disorso dell' on. Villa, che durò per più di un'ora e che naturalmente, essendo diretto in principal modo contro i moderati, fu applauditissimo, non partì che l'on. Depretis, il quale dinor molte belle cose, ma si riservò di parlare in seguito ai programmi del ministero e dare insomma le primizie ai suoi elettori di Stradella. La serie delle fortuite interruzioni e chiuse da un insidiosa che dovè con ragione grandissimo dispiacere nei convitati.

Si sorrise un po' sgramente e dopo avere scritto poche parole s'interruppe per dirigere delle domande d'assai comfortati, passando lo agenzia sprezzantemente sovra la parte feminnile dell'assemblea. Quanto, del resto, non bramavamo fosse che le parole utili, non già di brillare, e di esser loro utili non mancava l'occasione, e gli ecclesiastici consentivano a offrirgliela. A codesta porzione che si stavano cantando, massime, quando il signor Ainley e l'accolente signore Margherita Hall, sorella del vicario, vennita a partecipare alla pura alla riunione.

Ma, se non si stava dietro i rattori ascoltando, osservando, non perdendo cenno o parola e a quando a quando sorridendo di qual sec rico non già ne, ma, ne, ne, ne

tati. A un certo punto del discorso dell'on. Depretis, il dott. Bettoni, direttore della *Gazzetta del Popolo*, alzò improvvisamente la mano, come a domandar silenzio, scemando il dazi derie di parlare. Agli amici che, come è naturale, conversano di fatto dentro del suo prossimo ha anche S. E. Il ministro Depretis potesse continuare il suo discorso. l'on. Bettoni, a quanto si dice, non volle sentire. Ma non ne seppe un po' di tuffo: ruglio, che, per quanto solleciamente se ne ritiro, basta a far sì che le sono non proceduto in quel modo che era stabilito. L'indelicato era stamane vivamente commentato per la città, ed alcuni degli stessi progressisti si paravano di sentire pubblicamente il loro rammarico.

Alle ore 10 il banchetto fu in una buona parte dei convitati seguirono la L.L. EE. nel locale della Società promotrice dell'industria nazionale, dove l'on. Nicotera, ai vari crocchi formatisi intorno a lui, disse che non aveva di quello che si era detto parlato al banchetto, quando tutto fosse procedito regolarmente. In generale però si sentono dei soliti pettegolezzi, gran parte personali anche; tantochè uno dei più autorevoli deputati ministeriali del Piemonte ebbe a dire sostanzialmente: *il discorso è finito*. Naturalmente l'on. Nicotera colse l'occasione per spiegare gli atti suoi e motivare agli astanti come egli erano informati ai più sempreglati principii di libertà, non. Parlò di telegrammi, di circolari, di fondi segreti, fino di sonde segrete, di biografie, di giornali pretendati, di un funzionario dipendente dal suo ministero, capo e proprietario d'un foglio d'opposizione, della libertà dei deputati degli elettori, violata dal presidente ministero, del lavoro vertiamo a sul dovette estendere per divendar ministro. Di quello che ha fatto e ha intenzione di fare, ecc., ecc., ed infine dell'attuale ingerizione, secondo lui, non ancora organizzata e non un capo non ch'ritiene della milizione e sui molti altri atti non ben dispesti a far sul cappello; biblioteca che fu molto guatato dagli astanti.

I ministeri, ed il regalo, secondo, trovano plume Cavallo Illuminata, per cura del Comitato promotore, nel giardino che circonda pitzzare Madama, con globi, palmisolati, ecc.

Le dichiarazioni insomma, annunciate dai nostri fogli, che l'onor. Nicotera avrebbe dovuto fare, vengono indirette al discorso dell'on. Bertani, non al suo avuto, e dobbiamo quindi contentarci alla nostra distanza Lanza dell'onor. Nicotera ed non. Bertani anitmente dal venerando Vegezzi, alle cui parole, che ci pigliano di quel chiaro significato un po' diverso dal vero. Il Vegezzi non ebbe più al ministro dell'interno di proseguir pure nella sua opera, fiducie nel *terreno del progresso che qui non trovatiera*, ma le amicizie di uno insolvente intanto adrucciolar sotto il piede (non il terreno) nella via del progresso; ricordandogli che ha trovarsione allora un Finanzie disposto a seguirlo, ma lasciò dei *mecigni* sotto sui avrebbe cozzato invano. Mi si dice anzi che l'illustre Vegezzi onorò il proprio ministerio perfino le parole da lui dette non siano state intese nel loro vero significato; difatti, nel senso riferito dai giornali, il verbo del ministero Vegezzi perde il pro più valore, e non si arriva a valere un legame fra cose e la risposta improvvisata dell'on. Nicotera.

Questa sera alle ore 7 1/2 i ministri partono alla volta di Roma.

IL DISCORSO DELL'ON. DEPRETIS

Il prodiusimo della *Gazzetta Piemontese* il discorso dell'on. Depretis, presidente del Consiglio, al banchetto di Torino:

Voi potete comprendere, dice l'on. ministro, che le dimostrazioni con le quali voi mi accogliete profondamente mi commovono profondamente; ma la commozione fu grandissima soprattutto per chi ha l'onore di parlarvi.

E ad accrescere questa commozione si aggiungeva quella memorie che questi luoghi in me ridestano.

Fedeli guardi di qui luogi si trova quella Italia in cui si preparava la libertà e l'indipendenza dell'Italia; in questo palazzo stesso, a pochi metri di distanza, conobbi quel nomo che predicava il bene degli uomini, la libertà del lavoro, quell'uomo che aveva tanta fede nei destini dell'Italia da sua preparati, che quando Roma era nemica in mano ai preti sentodili dalle armi straniere, la volle proclamare capitale d'Italia; con questa proclamazione qui fatta il conte Cavour pur dimostrò quanta fede uno aveva nell'illuminato patriottismo, nelle opinioni di abnegazione della sua Torino. (*Vive Torino! — Applausi prolungati*)

Qui presso alla città pur vede quel tempio in cui si raccolsero le ceneri del venerato martire di Oporto, che salvò l'avvenire del paese sacrificando se stesso. (*Applausi*)

Qui l'entusiasmo ancora commosso parola e commovente, che ci ricordava le libertà collegati nella morte al servizio della patria (Gioti, Lyons, Brofferio, Valerio, Ricci Vinsonza, Pavia..)

Ma non bisogna dimentiare, prosegue il ministro, il significato politico di questa grande dimostrazione.

Voi volete festeggiare l'avuto grandissimo, voi volete festeggiare il gran fatto avvenuto, cioè che per la prima volta nella nostra vita patriottica l'Italia ha ottenuto il potere, portandovi intero il suo programma e le sue idee. (*Applausi vivissimi*)

Questo fatto corrisponde ai vari principii della libertà.

Finchè due partiti, l'uno impotto all'altro, non faranno conoscere le loro idee, il loro programma, le popolazioni non potranno scegliere le migliori vie, non si potrà raggiere con la libertà. (*Applausi*)

Quando in un paese non vi sono due partiti capaci di alternarsi al potere, non è insomma tutta la libertà della Corona. (*Applausi*)

In cuore sendere che la vostra dimostrazione significa l'adesione al programma espresso agli elettori di Stradella; quel programma lo accettiamo tutti i miei colleghi del gabinetto, come lo avete accettato tutta la nazione, di quella prossima elezione. Ed io da aggiungere (*Applausi*), questo programma che nessun altro come parola di speranza e di conforto, noi lo dovremo attuare tutto lo nostro forze, lo manderemo contro tutti per conferire a compimento (*Applausi vivissimi*), ne noi siamo l'Italia che non cesseremo opera di partito, ma opera sommamente giovevole alla libertà ed alla prosperità del paese. (*Applausi*)

Se dovrò fare per mantenere il programma che offersi e commosti l'anima, se dovrò fare il programma pratico della nuova sessione parlamentare, permettetemi che chi chiari per i miei elettori di Stradella, cui quali io degli sbilghegli derivati dalla loro lunga fiducia in me ed al quali io voglio riservare le primizie del miei intendimenti.

Pure, anche senza entrare nel largo campo del futuro, debbo stare qualche parte del velo che lo ricopre per riferire alcuna delle nostre che benchè non benchè non affettate ambiziosamente e sarà avvenuti. (*Ne, no!*)

Il diritto di difesa sarà sempre, sarà moderato dei moderati; essi si avvanno promento di accordarci quelle tregua che è necessaria, e uomini nuovi ci abbiamo dato un nuovo indirizzo all'amministrazione; ma essi questa tregua non l'osservarono, e ciò necessitate nell'interesse dei nostri avversari con lanti e moderazione. (*Applausi*)

Il ministero però, nella sua non lunga vita, già ebbe campo di mostrare l'indirizzo che intende dare all'amministrazione; delle cinquanta leggi non parlerò che di alcune.

I lavori del Tevere hanno un carattere filosofo; essi significano che la Roma della libertà, la Roma di Vittorio Emanuele non deve essere meno quella Tuscolana della Roma dei Papi. (*Alcuni applausi*)

Mentre l'Italia si prepara alle lotte commerciali con tutte le nazioni del mondo, le opere ai nostri porti le permettono di conquistare il posto che ci compete nel commercio del mondo.

La legge del riscatto delle ferrovie ha l'alto significato di rendere l'Italia indipendente da ogni influenza economica straniera. (*Applausi*)

Altre leggi furono approvate, che tolgono inutili impacci alle industrie ed ai commerci.

Ora ci rimangono a compiere per il nostro mezzo e l'industria due importantissime.

Primo l'ordinamento delle Società ferroviarie e dell'industria dei trasporti in Italia; come questi sono ora ordinati costituiscono la massima piaga del commercio italiano; noi, nelle razionali modificazioni di tariffe ed inventiamo, termine conto del bisogno del commercio e dell'industria (*Applausi unanimi*).

In secondo luogo vi è la questione dei trattati commerciali; a riguardo di questi ma sola parola: noi faremo ciasna cosa nel commercio e dell'industria per difendere gli interessi (*applausi*), e vi prometto che noi non l'abbiamo al nostro dovere e che non rispettaremo i nostri alcuni per ottenere tale risultato.

Nelle cose di finanza pur troppo la fortuna, la quale decide delle battaglie, ha posto contro di noi la cosa e la promessa che sfuggì alla poesia della fortuna.

Io porto sempre meco, anche nei viaggi, un volume, quello dei bilanci, che tengo sempre quando voglio tenermi dosto (*risa*); abbene, da questi miei annotati studi ho dovuto convincermi che non posso mantenere l'impegno di diminuire anche minimamente alcuna imposta.

Nello stato attuale qualunque diminuzione d'imposta rischierebbe un colpo mortale al credito.

Nè credo che si possono diminuire le spese del nostro glorioso esercito (*bravo! applausi*), ma rivedendo i regolamenti e le leggi che reggono le imposte, è facile il vedere che se non non si possono diminuire, si possono più equamente ripartire, e togliere loro le fissalità e quel carattere vessatorio ed arbitrario, specialmente negli accertamenti e negli avvisi, che spiacciono più molesto ai contribuenti che lo stesso pagamento.

A questa parte importante della pubblica amministrazione promette di portar rimedio. (*Applausi*)

Le dimostrazioni che ci date ci accrescono nuovo forza per condurre a buon termine l'opera nostra; ma per essere sicuri di riuscire noi abbiamo sono e' sogno di tutto il concorso, di tutte le forze, di tutte le parte degli amici e degli uomini liberali.

E così quando per le vicende partecipanti sul dovremo abbandonare il posto ad amici della fiducia della Corona, noi confidiamo di lasciare il paese più prospero e più libero di quanto lo abbiamo trovato. (*Applausi vivissimi e prolungati*)

Permettete che in chiusa con un brindisi a Torino, che sarà fortunatamente al secolo. (*Viva Torino! — Applausi prolungati vivissimi*)

LA GUERRA IN ORIENTE

(Corrispondenza particolare dell'Opinione)

Belgrado, 2 agosto.

(N. C.) Nella mia lettera passata, nella quale pecedevo a trattare la questione d'Oriente, io trovava necessario d'incominciare la mia corrispondenza con alcuni cenni che compongono gli studi similari turchi in Europa.

Infatti, questo è il primo nodo della questione, e meglio *forse strobbe* detto, il primo scoglio.

In Oriente, fino a tempi relativamente sono punto, tutto era sotto il giogo turco, nazionalità. Si dove alla Russia questo rivoglio di vallatità che non sono affatto propria ad alle tradizioni, e che, secondo, alla assolenza di alcuni popoli affatto ignari del sentimento di autonomia.

Può dirsi infatti che è dopo la guerra di Oriente del 1854 che la Russia cominciò a sua mano in Bulgaria, facendo chiedere a questa la propria autonomia religiosa, che fu la conscusa dalla Turchia, che fu quindi un carovato bulgare, rendendole così indipendente dal patriarcato greco di Costantinopoli.

Così si accendeva una lotta religiosa così grave, che era il primordio di altre lotte politiche.

Emancipano ed nazionizzano intanto, ad una ad una, le diverse nazionalità orientali.

Il primo gruppo, ed il più importante per abitanti e per territorio, è certamente il gruppo slavo, composto della Bulgaria, della Serbia, della Bosnia, dell'Erzegovina e del Montenegro.

Cominciando dalla Bulgaria, è d'uopo convenire che essa non può a nessun conto sapiazza alla propria nazionalità, ed è, dirsi, un paese prebdoniato dal vicino Principato della Russia. Da anni ed anni essa vi cerca di padrona la propria indipendenza è vagrandendosi a poco a poco. Di più si osserva che gli abitanti della Bulgaria hanno meno affetto slavi, ma rumi. Imperciocchè nella decadenza dell'impero romano, un popolo che abitava i contorni del Volga, nella Sarmazia Asiatica, invasa il paese e si sovrappone agli slavi.

Ne nascono le lingue, è vero, ma la modificò in modo così spiccato, tanto che i rumi, che non intendono il serbo nè' vivrito studiare, intendono benissimo il bulgaro.

Di più il rumo non ha bisogno di autonomo. Conquistato una volta degli imperatori d'Oriente, essi lo tennero non un provincia, ma quasi come una provincia che secondo, sebe poi sempre dominazione turca.

Si aggiunga a questo che la letteratura della Bulgaria va giornalmente più stacando dai da quella slava e quasi fondendosi con quella rumi; alcuni tradizioni, origine, lingua, letteratura, nulla le è proprio, nulla le dà il diritto di chiamarsi nazione.

La Serbia è veramente una nazionalità distinta. Ha tradizioni autonome antichissime, ed ha una storia tutta propria, ed la propria indipendenza. Mantiene il tipo slavo nella lingua, nei costumi, nelle aspirazioni, nelle tradizioni.

Essa però è in difficoltà colla Bulgaria, imperciocchè la Serbia, o qui è d'uopo riconoscere di essere pressoccuni, non è in condizioni di mettità presso la Russia, e non afferma che una politica indipendente da ogni promisso, ed semplicemente nazionale.

Ciò non dunque altro difficoltà tra la Serbia e la Bulgaria.

Dell'altra parte il Montenegro è l'Erzegovina formano un centro non Stato a parte, ed in questo è pure la mano della Russia, che stipendiando con 300,000 lire all'anno il principe Nikita, ne ha fatto una propri strumento per tenere il diffidenza ed invidie da un'altra parte nacca!

Il secondo gruppo che per attenzione e per allusione è quello dei rumi, è non veramente o politicamente ben più interessante, è il gruppo greco. Esso non conta in Turchia che 2,000,000 di abitanti, ma è sulla bocca di Oriente che può avere il pallido del programma o delle civiltà.

Le dominazioni rumi hanno però lasciata anche la Grecia, e l'hanno messa in difficoltà ai popoli slavi. Essi infatti la credono legata alla Turchia ed alle nazioni occidentali, alla Russia, e quindi nemica al proprio territorio, anche a spera stessi, e forse d'imporsi alle velleità dei popoli confinanti.

D'altra parte la Grecia, avvezza a considerare i popoli slavi come stromenti innanzi della Russia, non si fida di loro, e si tiene sul più stretto riserbo.

Di qui la spiegazione del perchè quando nel 1862 il Montenegro dichiarò la guerra alla Turchia, ed la Serbia si mosse, e quando Candia insorse, ed la Serbia ed il Montenegro chiusero l'insurrezione; e quando l'Erzegovina si pre' la rivoluzione, mentre il Montenegro stesso fidò ed ora fino in quest'ultima guerra, la Grecia non di sogno di vita, e i combattenti seguono organo il popolo plano ed il proprio interesse senza preoccuparsi dell'altro.

Dopo questi gruppi delle nazionalità principali, vengono le minoranze.

Mettiamo subito ed la seconda linea la Rumenia, che è ormai nel proprio nodo naturali, nulla ha da chiedere e da ottenere, salva, forse, la Dalla del Danubio.

Vi l'Albania.

Ne le per ora in avrei ben intenzione a seroorie e trovarle tradizioni di autonomia o nazionalità. Salve il periodo di Scanderberg, l'eroe dalle 22 battaglie, la non trovo un'ala che per lui. Non lingua propria perchè nell'Albania meridionale si parla il greco albanese ed in quella settentrionale in albanese-slavo-turco, non letteratura poichè le due zone seguirono quella della lingua più alfine; non religione perchè si mescolò gli albanesi sono cristiani, ed al Nord son cattolici; non per simpatie di vicinanza, gli albanesi del Nord hanno spiegate simpatie per gli slavi, e quelli del mezzodì per i greci; costoro non uniti di lingua, di letterature, di religione, d'aspirazioni; dunque non nazionalità.

E sarà, invece che un momento provvidenziale, odii e diffidenza da per tutto.

Nè quello che ho sopra accennato sono tutte le cagioni di questo stato di cose. Vi ne son altre.

L'esempio del Piemonte ha guastato l'Oriente.

Grecia, Serbia, Rumania, Montenegro, senza pensare che il Piemonte aveva un Cavour, oppure di uno sì ardo chiamata dal destino a compiere la gran missione dell'unità e dell'indipendenza, e vede nelle altre rivalità di scopo, rivalità di prepotenza. Così le diffidenze si moltiplicano, gli odii si rinfocolano, e sta quasi la politica degli Stati d'Oriente è oggi ridotta alla meschina soddisfazione di mandar fatti di Lecce.

Io sono un ben conoscitore nemico del turco, ma debbo pur troppo sul nostro suolo ammettere che l'Italia non ha ancora le cagioni di un'esistenza di quarto ordine.

Ma, ripeto, ne approfitta, chè ne ne avvantaggia l'Europa. Ne ne ne

Napoli abitante agioni di neg... ...illuo. ministe... per desiderio di ...ent comunali e ...ent ...ti, sono sciolti

...no annunzioto ...le elezioni di ...e come fanno ...lità dei lettori ...ità ...ione quelli che al ...bitato, pro... quella scopina S. Pietro Ma... ...ne sono diven... ...ogressati, e ...ro ...ne ...ro pertanto al ...ono i progres... ...ne notizie stati... ...ti sono stati

...comm. Vecce ...però, purchè ...difesto. Pure ...ti ...ne ...ne ...ne, l'opinione ...ia fortemente ...la in ...ra ...e che ha una ...le seguenti pa...

...al ...ioterie, si ...ne consorteria, ...le relazioni ...delle nazioni, ...ghe la cause ...ti si vuoga ...ovarsi in ...ti ...ali fatti ...impercettibili ...ipate ...ti ...ne ...ne ...ne

LE INSERZIONI A PAGAMENTO

In Roma si ricevono ESCLUSIVAMENTE all'Agenzia Concessionaria A. TABOGA, via dei Prefetti, 12, p. 2

Parigi da A. MANZONI e C., Rue du Faubourg Saint Denis, 65.

NON PIÙ MEDICINE

SALUTE ristabilita senza medicine. La deliziosa Farina di salute Du Barry **Revalenta Arabica** risana lo stomaco, il petto, i nervi, il fegato, le reni, intestini, vescica, membrana mucosa, cervello, bile e sangue i più ammalati — 30 anni di successo — 75,000 cure annuali.

LA REVALENTA ARABICA risana lo stomaco, i nervi, i polmoni, fegato, glandole, vescica, reni, cervello, sangue e membrana mucosa, ridona l'appetito non buona digestione a sesso riparatore, combattendo da 28 anni a questa parte con invariabile successo le catarri polmonari, gastriche, gastrorrea, costipazioni, emorroidi, flatulenze, palpitazioni, diarrea, dissenteria, gonfiamenti, vertigini, ronzio nelle orecchie, acidità, pituita, mali di capo, emicrania, sordità, nausea e vomiti dopo il pasto e la tempo di gravidanza, dolori, congestioni, infiammazione ulcerazione, disordine, dolori, ulcerazione, infiammazione, ulcerazione, tubercoli, etisia (consunzione), gonfiezza, emorroidi, catarro, accessi, dolori intestinali e della vescica, crampi e spasimi di stomaco, insonnie, flussioni di petto, accessioni nervosi di cuore, ronzio, vertigine, epilessia, paralisia, gli incomodi della vecchiaia, anemia, scorbuto, reumi, malinconia, nervosità, estenuazione, deperimento, reumatismi, gotta, febbri, grippe, raffreddori, catarro, rinnchiamento, insonnie, nevralgie, epilessia, paralisia, gli incomodi della vecchiaia, anemia, scorbuto, clorosi, vizi e povertà di sangue, debolezza, sudori diurni e notturni, idropisia, diabete, gravella, ritenzione d'orina e disordini della gola, di tutte le malattie generali del fanciulli e della donna, le sue glandole, ulcerazioni e le malattie di fanciulli e di donne, le malattie della pelle, ulcerazioni, eruzioni, macchie, ecc. Qualunque profondo sia il male, alla cattiva salute per l'allevamento dei bambini, essa è per eccellenza l'unico alimentazione che garantisce contro tutti i pericoli dell'infanzia — Essa infine economizza 50 volte il suo prezzo in medicine.

Estratto di 80,000 Certificati di Guarigioni ribelli ad ogni altro trattamento

CERTIFICATI ED ATTESTATI MEDICI

che hanno esperimentato la Revalenta pei loro malati

Cura N. 67,811. Castiglion Fiorentino (Toscana), 7 dicembre 1869.

La *Revalenta* ha prodotto ben effetto nel mio paziente, e perciò desidero averne altre libbre cinque. Mi ripeto con distinta stima Dott. DOMENICO PALLOTTI.

Cura N. 51,416. Berlino, 6 dicembre 1869

Signore — Da lungo tempo ho avuto occasione d'osservare la salutifera influenza della *Revalenta Arabica Du Barry* sugra i malati, i ai cui stomachi debili e irritati invariabilmente ottenuti hanno giustificati risultati curativi e riparatori invariabilmente ottenuti hanno giustificato la mia buona opinione della sua efficacia, e non esiterei a confermare questo sopra la vgri occasione che si presentano.

Dott. ANGERSTEIN, medico,
membro del Consiglio sanitario Reale.

Cura N. 78,874.

Il signor D. F. W. Benecke, professore di medicina all'Università di Marburgo, fa il rapporto seguente alla Clinica di Berlino, 8 aprile 1872:

« Non dimenticerò giammai ch'io sono debitore della vita d'uno dei miei figli alla *Revalenta Du Barry*.

« Il fanciullo affetto di quasi tutti i mali possibili, e resistevano alla dieta a cui erano complesse, con tomiti continui, che resistevano alla dieta e a più riguardi, è due notrici ed a tutti i trattamenti ordinarii del medici nel corso di otto anni.

La scatola del peso di 1/4 di chil. fr. 2 50; 1/2 chil. fr. 4 50; 1 chil. fr. 8 2 1/2 chil. fr. 17 50; 6 chil. fr. 36; 12 chil. fr. 65.

« Vi prego di pubblicare questa dichiarazione. MANDOT.

Si vende in Roma presso le farmacie: Sinimberghi, via Condotti, 86; Bertini, via Pallacorda, 12; Bonacchi, via Condotti, 86; Sarti Sacchetti, via Condotti, 86; Sarti Sacchetti, via Condotti, 86; — Dopo colare 2 bicchieri di cioccolatte in acqua o acqua pura, prendere 1 tazza di cioccolatte, 1 tazza di caffè, 1 tazza di thè, 1 tazza di brodo, 1 tazza di latte,